



## Nigro e Lupo, l'elogio dell'Appennino

MAURIZIO SCHOEPFLIN

**A**lcuni – spero molti – ricorderanno la commovente vicenda di Marco, il bambino che parte da Genova per andare alla ricerca della madre emigrata in Argentina. Viene narrata in uno dei racconti mensili, contenuti nel famosissimo libro *Cuore* di Edmondo De Amicis, recante il titolo *Dagli Appennini alle Ande*. Ed è proprio questo celebre titolo a offrire l'opportunità di riflettere sul fatto che l'autore, per identificare il lungo drammatico viaggio del bambino dall'Italia al Sud America, faccia riferimento alla catena appenninica, come se essa desse l'idea del punto di partenza del lungo percorso compiuto da Marco meglio di qualunque altro riferimento geografico. Se le Ande rappresentano in modo chiaro e inequivocabile il simbolo di uno Stato e, addirittura, di un continente, lo stesso accade per gli Appennini, le montagne che fanno un tutt'uno con l'Italia, come fossero la sua spina dorsale che ha sorretto e continua a sorreggere una civiltà intera, la *Civiltà Appennino*, come recita il titolo di un recente libretto scritto da Raffaele Nigro e Giuseppe Lupo (**Donzelli**, pagine 142, euro 18,00). Il volume, sottotitolato *L'Italia in verticale tra identità e rappresentazioni*, è il primo di una serie che sarà realizzata in collaborazione con la Fondazione Appennino, che ha sede a Montemurro, in Basilicata, ed è stata creata nel maggio del 2019 da Piero Lacorazza che, insieme a

Gianni Lacorazza, firma la Presentazione del testo, nella quale, tra l'altro, si legge: «Quella che qui si propone è una risalita. Una camminata sul pendio della storia e della rappresentazione, per recuperare quota e aprire lo sguardo su un mondo. Nessun languore, nessuna nostalgia; l'Appennino è qui, nelle mani esperte di Raffaele Nigro e Giuseppe Lupo, il luogo di riconquista di una lunga e radicata tradizione letteraria, artistica, identitaria che vuole essere aperta all'innovazione». *L'Italia verticale*: questo è il titolo delle pagine scritte da Nigro, che offre al lettore l'indicazione per trovare la giusta posizione in cui collocarsi, ovvero con il Mediterraneo alle spalle, in modo che risulti chiaro che gli Appennini costituiscono pure «il cavo» che ci tiene agganciati all'Europa, quel cavo sul quale hanno camminato uomini e culture, scrittori e scritture, creando una civiltà che si dimostra in grado di reggere l'urto del tempo e di resistere al rischio della disgregazione. Potremmo definirla, con Giuseppe Lupo, una civiltà medio-occidentale, «un crocevia – è scritto nella Presentazione – tra Calabria, Campania, Puglia, Abruzzo, dalla Magna Grecia alle colonie dell'antica Roma» e, contemporaneamente, un crogiuolo di letteratura, arte, storia, antropologia, in cui è possibile reperire e individuare elementi di identità profonda, capaci di accomunare persone e tradizioni che non si dimenticano neppure quando si giunge dall'altra parte del mondo, dove si elevano, maestose, le Ande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

